

Percorsi della memoria 88.

In copertina: El Lissitzky, *Chad Gadya* (Un capretto), litografia, Kultur Lige, Kiev 1919.

L'immagine della copertina è tratta dall'illustrazione di una *Haggadah* (libro che si legge nella Pasqua ebraica) opera dell'artista russo El Lissitzky. L'iscrizione in yiddish che compare nel disegno riproduce il primo verso della canzone *Il capretto*: «Il padre per due *zuzim* comprò un capretto». L'arcobaleno è il simbolo della promessa di non maledire mai più l'umanità, fatta da Dio a Noè dopo l'alluvione.

Nella stesura di questo lavoro mi sono avvalso della collaborazione di Giuseppe Selmin e di David Salvadori. Sono grato ad entrambi.

ISBN 978-88-5520-037-0

© 2020 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Francesco Selmin

IL CAPRETTO
E L'ANGELO
DELLA MORTE

Il canto dei bambini da Vo' ad Auschwitz



Indice

- 9 Introduzione
- 11 Il capretto e l'Angelo della morte
- 51 Angelo Branduardi. Dal capretto al topolino
- 55 Chava Alberstein. Domande senza risposta
- 59 Un luogo della memoria,
a cura di Antonio Draghi e Claudio Lovison

Uscivamo dal campo di Vo'
con gli occhi umidi di pianto
e la voce roca. I bambini,
soprattutto i bambini facevano pena.

Angelina Peronato, *I ribelli per amore* (1961)

Introduzione

Con questo saggio-racconto *Il capretto e l'Angelo della morte* ritorno ancora una volta a occuparmi del campo di concentramento di Vo', un piccolo paese ai piedi del versante occidentale dei Colli Euganei. Sono trascorsi una trentina di anni dalla scoperta avvenuta nell'ambito di una ancor giovanile esperienza scolastica e dalla pubblicazione che riscosse l'apprezzamento e l'incoraggiamento di Primo Levi.

Ritorno a Vo' perché sento l'esigenza di riprendere e approfondire alcuni aspetti della storia di quel campo, che non era proprio così piccolo se lo si inserisce nella vicenda della Shoah in Italia: fu il primo ad entrare in funzione e uno dei più duraturi. Nelle pagine che seguono si vedrà che ora al centro della mia indagine storica ci sono i bambini. Per essere più preciso, tutti i bambini detenuti a Vo', mentre in precedenza (ad esempio nella pubblicazione del 1987, *Da Este ad Auschwitz*) era stata Sara Gesess a monopolizzare la mia attenzione con i suoi incredibili e disperati tentativi di fuga. Ma a farmi ritornare a Vo' è stato anche un altro fatto: il riaffacciarsi sulla scena della politica e della cultura europea del tema del razzismo e dell'antisemitismo. Recentemente in molti paesi europei, e anche l'Italia purtroppo è della partita, si sono manifestati movimenti politici che in forme anche minacciose si richiamano esplicitamente alle esperienze fasciste e naziste degli anni Trenta.

La storia del campo di Vo' dunque non appare poi così lontana come si poteva pensare appena qualche anno fa.

Anzi, sembra ripresentarsi ancor oggi, anche se in forme diverse dal passato. Ma non meno minacciose. Per cui giova rammentare la lezione dei testimoni di quella grande tragedia e meditare, ad esempio, sulle parole di Primo Levi: «È avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa, incredibilmente, che un intero popolo civile... seguisse un istrione la cui figura oggi muove al riso... È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire».

Il magnifico restauro della villa che ospitò il campo di concentramento degli ebrei per ben sette mesi (dal dicembre 1943 al luglio 1944) è stato un contributo decisivo per il recupero della memoria di una grande tragedia troppo a lungo dimenticata. Si è trattato di una realizzazione amministrativa esemplare. Ma i compiti degli amministratori non possono considerarsi esauriti con la felice opera di restauro di un immobile. Molto resta ancora da fare per trasmettere alle generazioni più giovani un'eredità così importante. Questa pubblicazione incentrata sul canto recitato dai bambini detenuti a Vo' rappresenta dunque un'iniziativa importante a cui altre potranno seguire.

La tragica vicenda dei quattro fratellini Jachia detenuti nel campo di concentramento di Vo' e da lì deportati ad Auschwitz mi ha suggerito di dedicare questo mio lavoro ad Alessandro, Giovanni, Maria, Giuseppe Selmin, miei quattro impareggiabili fratelli.